

AVV. PAOLA NOBILI
Via Cristoforo Colombo 4
20090 CESANO BOSCONO (MI)
Telefono e fax: 02.4580697
E-mail: avv.paolanobili@gmail.com
PEC: paola.nobili@milano.pecavvocati.it

Cesano Boscone, 6 giugno 2014

ALLE FAMIGLIE DELL'AFSW

Oggetto: "progetto globale di presa in carico della persona con disabilità".

* * * * *

Cari Associati,

penso di far cosa utile nel rappresentarVi con questo mio breve e sintetico scritto le possibilità offerte dalla normativa nazionale e regionale in funzione del "progetto globale di presa in carico della persona con disabilità".

Come ben sapete, le persone che vivono una condizione di disabilità sono espressione di bisogni complessi, per cui esse necessitano di un processo di valutazione globale e costante dei diritti della persona e della propria famiglia. In particolare, tali persone devono essere coinvolte come protagoniste, con l'obiettivo dell'inclusione, attraverso la rimozione delle discriminazioni e la promozione di pari opportunità.

Occorre tenere presente che, nella considerazione della disabilità, vi è stata nel corso del tempo una evoluzione: si è, infatti, passati dal "modello medico" al "modello bio-psicosociale".

Conseguentemente, è cambiato anche il modo di concepire il tema della presa in carico delle persone con disabilità, che deve necessariamente passare attraverso un ampliamento dell'orizzonte culturale ed un approfondimento dello sguardo sulla loro condizione esistenziale.

Il concetto di disabilità, infatti, è da intendersi non più come una questione assistenziale, ma come una questione di diritti umani e di partecipazione alla vita sociale.

Tutto ciò significa che la presa in carico delle persone con disabilità non consiste più soltanto nel garantire loro il diritto a determinate cure, servizi, agevolazioni, provvidenze, interventi più o meno personalizzati, ma diventa a tutti gli effetti una questione di diritti umani, come sancito dalla Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia nel 2009.

La predetta Convenzione ONU stabilisce che: "*Scopo della presente Convenzione è promuovere, proteggere e garantire il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, e promuovere il rispetto per la loro intrinseca dignità*".

Tenuto conto di tutto quanto sopra riportato, segnalo due importanti testi normativi:

- 1) la legge n. 328/2000 che prevede che i Comuni, su richiesta delle persone interessate, devono predisporre, di intesa con le aziende sanitarie locali, il "Progetto di vita", come uno strumento globale, mirante a realizzare la piena integrazione della persona con disabilità non solo nell'am-

bito della vita familiare e sociale, ma anche nei percorsi dell'istruzione scolastica o professionale e del lavoro;

- 2) la legge della Regione Lombardia n. 3/2008 che fa espliciti riferimenti all'inclusione sociale, alla personalizzazione degli interventi, alla promozione dell'autonomia, al sostegno di esperienze che favoriscono la vita indipendente, al coinvolgimento della persona con disabilità e della sua famiglia nella formulazione dei Progetti di vita.

Suggerisco, quindi, alle famiglie associate di rivolgersi ai rispettivi Comuni di residenza per richiedere il Progetto di vita per i propri figli.

Infatti, l'onere per la predisposizione del Progetto di vita grava, in base alla legge n. 328/2000, sul Comune, che vi deve provvedere d'intesa con le Aziende Sanitarie Locali.

Tuttavia, per avviare l'*iter* procedimentale che conduce alla predisposizione del Progetto di vita individuale occorre, secondo la legge n. 328/2000, l'istanza dell'interessato, se dotato della "capace di agire", ovvero della persona che provveda a rappresentarlo/assisterlo (ossia i genitori per le persone minori d'età o, per i maggiorenni non pienamente capaci di intendere e di volere, l'amministratore di sostegno, il tutore o il curatore).

Il Progetto di vita può essere richiesto in qualsiasi momento. La legge n. 328/2000 non prevede bandi, né termini e tempi entro i quali il cittadino disabile deve dialogare con la Pubblica Amministrazione per ottenere il provvedimento dalla stessa dovuto.

In questa nuova prospettiva, il processo di presa in carico delle persone con disabilità non risponde più solo al bisogno di "curarle", "assisterle" e "sostenerle". Esso implica necessariamente un impegno più ampio che va oltre l'intervento diretto alla persona e si allarga alla comunità, all'ambiente sociale di cui la persona stessa è parte.

Concepire i diritti dei disabili come diritti umani ad essere cittadini a tutti gli effetti, senza discriminazioni e con uguali opportunità rispetto a tutti gli altri cittadini, comporta infatti la necessità di intervenire sulla comunità e sul territorio per promuovere tali diritti. Solo agendo sull'ambiente sociale di cui la persona disabile è parte è possibile attuare il diritto di quest'ultima alla inclusione sociale, come sancito dalla già citata Convenzione ONU che, all'art. 3, afferma i seguenti principi:

- "(a) il rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte, e l'indipendenza delle persone;*
- (b) la non discriminazione;*
- (c) la piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società;*
- (d) il rispetto per la differenza e l'accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa;*
- (e) la parità di opportunità;*
- (f) l'accessibilità;*
- (g) la parità tra uomini e donne;*
- (h) il rispetto dello sviluppo delle capacità dei minori con disabilità e il rispetto del diritto dei minori con disabilità a preservare la propria identità".*

Segnalo, infine, un altro importante testo normativo in linea con tutto quanto sopra esposto, ossia la Deliberazione n. 740 del 23 settembre 2013 della Giunta regionale della Lombardia, che prevede una serie di aiuti (anche economici) a favore dei disabili riconosciuti invalidi al 100% e delle loro famiglie, sempre previa presentazione di una apposita domanda presso il Comune di residenza o presso il “Punto di Fragilità” della propria A.S.L. di riferimento (lo Sportello di presentazione varia a seconda della zona).

Tutto ciò premesso, i miei consigli agli Associati sono i seguenti:

- richiedere al proprio Comune di residenza il Progetto di vita per i propri figli, citando anche i riferimenti normativi sopra riportati che ne prevedono il diritto;
- verificare presso il proprio Comune di residenza (o A.S.L. di riferimento) se si possiedono i requisiti per poter presentare la domanda ai sensi della delibera n. 740/2013 per ottenere tutti gli aiuti a cui si ha diritto.

Rimango, come al solito, a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti.

Con i miei migliori saluti.

- Avv. Paola Nobili -